

Gaber domani sera al Genovese con "Il grigio"

Un topo per amico

«Ma ora ho voglia di canzoni e tv»

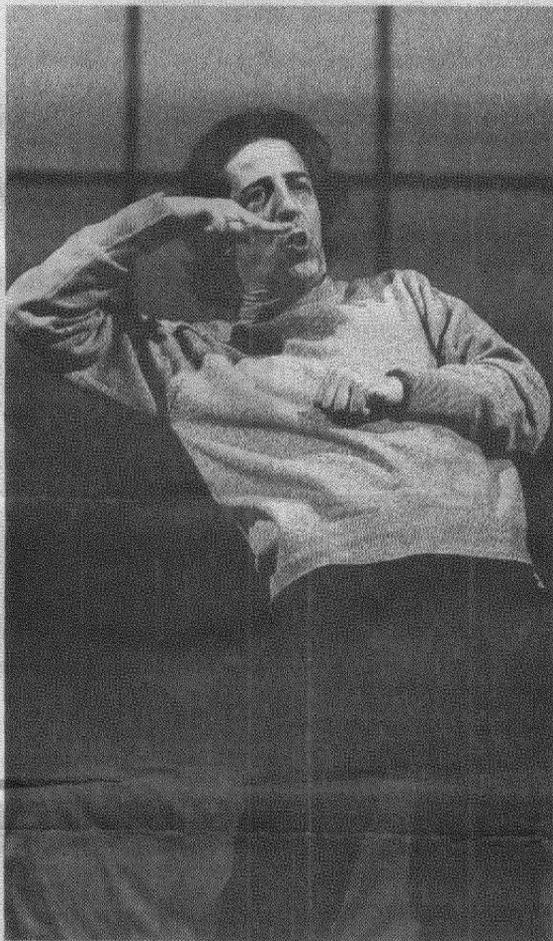
GENOVA — Finalmente guarito dai postumi dell'intervento chirurgico che lo ha costretto a due mesi di inattività, Giorgio Gaber non vede l'ora di tornare sul palco per cominciare, proprio domani sera al Genovese la fase conclusiva della sua tournée. Lungo viaggio in Italia in compagnia di un topo misterioso ed inquietante. E' un roditore, infatti, il co-protagonista del "Grigio", spettacolo diverso da quelli che finora hanno caratterizzato una produzione teatrale lunga diciannove anni e che sembra voler chiudere un ciclo: Gaber cantante e musicista si è trasformato in un Gaber attore.

Questo significa l'addio alla musica?

«Neanche per sogno — replica Gaber —. Si è trattato, semplicemente, di un punto di arrivo. E se nel "Grigio" non ci sono canzoni la ragione è che non ci sembrava giusto cantare storie di topi... ma di musica ce n'è moltissima, più che in molti altri spettacoli. Per quanto riguarda le canzoni, poi, appena avrò terminato il tour riprenderò a farle. Ne sento l'esigenza, ne abbiamo voglia...».

Lei e Luporini?

«Ovviamente: quando parlo al plurale mi riferisco a Sandro. E' inevitabile visto che è dal 1959 che lavo-



Gaber in un momento del suo nuovo spettacolo

riamo insieme».

Un fenomeno davvero raro, questa vostra longeva collaborazione in un mondo come quello dello spettacolo che finisce per usurare la maggior parte dei sodalizi artistici. «Può darsi che ci si completi a vicenda. Ma una parte del merito va al fatto che Luporini non è del mestiere. Lui dipinge. Facciamo cose insieme soltanto d'estate, quando vado in vacanza dalle sue parti, nelle campagne della Versilia. Ed è lì, l'anno scorso, che è avvenuto il mio incontro con il "Grigio"».

E' vero che doveva essere un film?

«Sì, ma per diverse ragioni è diventato teatro».

Colpa di un suo cattivo rapporto con il cinema?

«Più che cattivo lo definirei inesistente. Per il cinema ho fatto soltanto un provino. Quando l'ho rivisto ho pensato: "sono un disastro". E ho chiuso».

Quindi niente cinema. E anche niente tivù...

«Invece ho fatto televisione. Per l'esattezza sono stato ospite fisso di mia moglie Ombretta Colli, nei panni di un barbone roccettaro, in quattro telefilm che andranno in onda prossimamente. Mi sono divertito e penso che ripeterò l'esperienza».

Incredibile: Gaber che si converte al piccolo schermo dopo vent'anni di sdegnosi rifiuti!

«Intendiamoci, io non ho niente contro la tv di cui sono un pessimo consumatore, visto che lavoro prevalentemente di sera. Ma si è trattato di una scelta. Ho preferito inserirmi nel vuoto generazionale esistente nel teatro. Dopo i "grandi vecchi", la mancanza di una nuova leva mi ha consentito, infatti, di usare il palcoscenico in modo non tradizionale, per spettacoli a più dimensioni. Con quest'ultima pièce sono arrivato comunque alla drammaturgia, a un tipo di testo che anche altri potrebbero interpretare».

Lei ha detto che mentre un tempo i suoi spettatori entravano uniti a teatro e ne uscivano divisi, adesso ha assistito a un'inversione di tendenza: entrano divisi ed escono uniti. Perché?

«Penso che dipenda dal fatto che, nonostante io abbia sempre rifiutato le etichette, me le sono regolarmente trovate addosso. E la gente, credendo alle varie definizioni, veniva a seconda delle affinità "di razza". Salvo poi scoprire che i temi erano ben diversi da quelli che immaginavano o cercavano. Questo atteggiamento è cambiato. Vedo che il mio pubblico è eterogeneo, ben diverso dalla compatta "zona progressista" che attiravo negli anni Settanta. Il fenomeno mi gratifica, ma mi incuriosisce: che cosa spinge gente tanto diversa verso un tipo anomalo come me, uno che da anni non "appare" più?»

Ada Lonini

Un topo per amico

«Ma ora ho voglia di canzoni e tv»

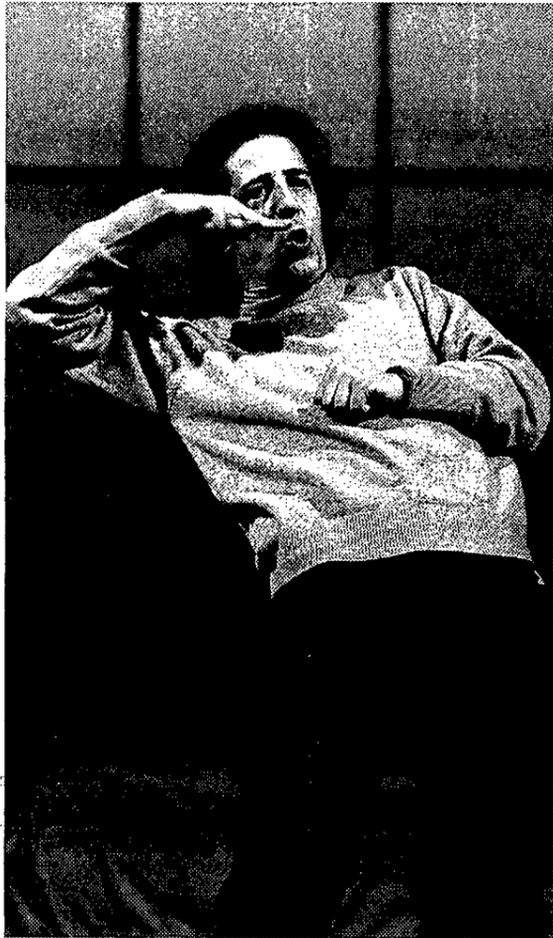
GENOVA — Finalmente guarito dai postumi dell'intervento chirurgico che lo ha costretto a due mesi di inattività, Giorgio Gaber non vede l'ora di tornare sul palco per cominciare, proprio domani sera al Genovese la fase conclusiva della sua tournée. Lungo viaggio in Italia in compagnia di un topo misterioso ed inquietante. E' un roditore, infatti, il co-protagonista del "Grigio", spettacolo diverso da quelli che finora hanno caratterizzato una produzione teatrale lunga diciannove anni e che sembra voler chiudere un ciclo: Gaber cantante e musicista si è trasformato in un Gaber attore.

Questo significa l'addio alla musica?

«Neanche per sogno — replica Gaber —. Si è trattato, semplicemente, di un punto di arrivo. E se nel "Grigio" non ci sono canzoni la ragione è che non ci sembrava giusto cantare storie di topi... ma di musica ce n'è moltissima, più che in molti altri spettacoli. Per quanto riguarda le canzoni, poi, appena avrò terminato il tour riprenderò a farle. Ne sento l'esigenza, ne abbiamo voglia...».

Lei è Luporini?

«Ovviamente: quando parlo al plurale mi riferisco a Sandro. E' inevitabile visto che è dal 1959 che lavo-



Gaber in un momento del suo nuovo spettacolo

riamo insieme».

Un fenomeno davvero raro, questa vostra longeva collaborazione in un mondo come quello dello spettacolo che finisce per usurare la maggior parte dei sodalizi artistici. «Può darsi che ci si completi a vicenda. Ma una parte del merito va al fatto che Luporini non è del mestiere. Lui dipinge. Facciamo cose insieme soltanto d'estate, quando vado in vacanza dalle sue parti, nelle campagne della Versilia. Ed è lì, l'anno scorso, che è avvenuto il mio incontro con il "Grigio"».

E' vero che doveva essere un film?

«Sì, ma per diverse ragioni è diventato teatro».

Colpa di un suo cattivo rapporto con il cinema?

«Più che cattivo lo definirei inesistente. Per il cinema ho fatto soltanto un provino. Quando l'ho rivisto ho pensato: "sono un disastro". E ho chiuso».

Quindi niente cinema. E anche niente tivù...

«Invece ho fatto televisione. Per l'esattezza sono stato ospite fisso di mia moglie Ombretta Colli, nei panni di un barbone roccettaro, in quattro telefilm che andranno in onda prossimamente. Mi sono divertito e penso che ripeterò l'esperienza».

Incredibile: Gaber che si converte al piccolo schermo dopo vent'anni di sdegnosi rifiuti!

«Intendiamoci, io non ho niente contro la tv di cui sono un pessimo consumatore, visto che lavoro prevalentemente di sera. Ma si è trattato di una scelta. Ho preferito inserirmi nel vuoto generazionale esistente nel teatro. Dopo i "grandi vecchi", la mancanza di una nuova leva mi ha consentito, infatti, di usare il palcoscenico in modo non tradizionale, per spettacoli a più dimensioni. Con quest'ultima pièce sono arrivato comunque alla drammaturgia, a un tipo di testo che anche altri potrebbero interpretare».

Lei ha detto che mentre un tempo i suoi spettatori entravano uniti a teatro e ne uscivano divisi, adesso ha assistito a un'inversione di tendenza: entrano divisi ed escono uniti. Perché?

«Penso che dipenda dal fatto che, nonostante io abbia sempre rifiutato le etichette, me le sono regolarmente trovate addosso. E la gente, credendo alle varie definizioni, veniva a seconda delle affinità "di razza"».

«Salvo poi scoprire che i temi erano ben diversi da quelli che immaginavano o cercavano. Questo atteggiamento è cambiato. Vedo che il mio pubblico è eterogeneo, ben diverso dalla compatta "zona progressista" che attiravo negli anni Settanta. Il fenomeno mi gratifica, ma mi incuriosisce: che cosa spinge gente tanto diversa verso un tipo anomalo come me, uno che da anni non "appare" più?»

Ada Lonini